Manifestazione da Monte Silvano a Pescara

OGGI MARCIA PER LA MONTI

No ai «due tempi»: di pari passo risanamento e cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Sfileranno stamane dallo stabilimento di Monte Silvano al centro di Pescara: sei chilometri a piedi, per le operaie e gli operai della «Monti d'Abruzzo», dopo il nulla di fatto dell'incontro presso l'assessorato al Lavoro, alcuni giorni fa. L'ENI — proprietaria della fabbrica di confezioni — ha chiesto l'applicazione della 675 per crisi aziendale, i sindacati hanno rifiutato il loro consenso: il movimento dei lavoratori chiede che il risanamento dell'azienda vada di pari passo, sia «contestuale», alla individuazione di alternative occupazionali per la mano d'opera eccedente. Che il gruppo tessile-abbigliamento dell'ENI — capofila Lanerossi — sconti anche nel sud gravi perdite per addetto (a Montesilvano sono circa due milioni l'anno) non se lo nasconde nessuno: e positivamente è stata salutata la decisione dell'ENI di presentare un piano di risanamento, il cui primo titolo di merito è la dichiarata decisione dell'ente pubblico di restare nel tessile-abbigliamento.

Risanare, ristrutturare, innovare, investire: ed è qui che, azienda per azienda, zona per zona, il piano deve essere «contrattato», con la specificità che nel sud, nelle scelte sindacali e del Parlamento, i posti di lavoro vanno salvaguardati.

«Una attenta considerazione dei mali del settore — dice Giuliano Colazzilli, della CGIL — ci porta a vederne più che positivamente il risanamento e a non chiuderci in una semplice richiesta di mantenimento dei livelli occupazionali. Ci facciamo carico di questo risanamento, e chiediamo che l'ENI provveda ad iniziative sostitutive, in altri settori, in prima persona, tanto più che a Montesilvano essa è impegnata per 1.500 lavoratori».

Non è ignoto a nessuno che l'ENI vorrebbe praticare invece i «due tempi»: subito la cassa integrazione sociale per ristrutturazione, una volta aperta la crisi; «poi si vedrà» per la collocazione dei lavoratori. Si parla ora di 150 addetti eccedenti, la maggior parte impiegati; ma nulla vieterebbe poi, dopo questa prima divisione tra i lavoratori, di completare le «eccedenze», stabili o stagionali, mettendo in cassa integrazione le operaie.

Nei tre anni del «risanamento», per quel che si sa, all'ENI potrebbero bastare settecento persone, in rapporto al mercato e alle commesse, mentre ora a Montesilvano sono occupate 1.371 operaie. Ancora: forse che l'ENI vuole, anche nel «secondo tempo», quello della sistemazione della mano d'opera eccedente, lavarsene le mani, magari ributtando il problema addosso alla GEPI, già gravata, nel settore e nella regione da altre «eccedenze», da altri lavoratori in cassa integrazione?

E' il circolo vizioso della politica assistenziale, rifiutata in primo luogo, in Abruzzo, proprio dalle lavoratrici dell'abbigliamento: contro questa politica, per il pieno rispetto degli impegni del 1974, il sindacato ha rilanciato tutta la vertenza ex-Monti e Iac, chiedendo di andare in tempi rapidi ad un confronto col governo, garante di quegli accordi. Da allora, centinaia di lavoratrici sono in cassa integrazione e la conseguenza dei mancati piani di ristrutturazione promessi dalle Partecipazioni statali è stato il decentramento produttivo e il lavoro nero.

Entro questo mese otto delle dodici ore di sciopero proclamate in Abruzzo per il tessile-abbigliamento, saranno utilizzate per una manifestazione regionale: per chiedere, appunto, il risanamento di un settore che nella regione ha visto punte altissime di occupazione femminile, un intervento pubblico che sinora ha mancato in gran parte i suoi scopi.

Non chiuse dentro le aziende, ma a confrontarsi in primo luogo con la Regione, i comuni e le forze politiche democratiche, le lavoratrici della «Monti d'Abruzzo» chiederanno oggi, ancora una volta, che il risanamento sia fatto con loro, e non contro di loro. E che, mentre la classe operaia si fa carico della crisi del paese, il padronato pubblico si faccia carico di indicare alternative occupazionali valide.

n. t.

La famosa «Montone» di Giulianova

Il Tar dà ragione alla coop: ora urgenti i fondi

PESCARA — La FGCI regionale saluta con notevole soddisfazione la tardiva pubblicazione della sentenza del TAR (Tribunale amministrativo regionale) sulle vicende che oppongono da due anni la cooperativa agricola giovanile «Montone» di Giulianova ad una affittuaria assenteista. Il TAR, nel giudicare il ricorso della donna nei confronti dell'ESA (Ente di sviluppo agricolo), proprietario dei venticinque ettari di terra richiesti dalla cooperativa, dà ragione all'Ente regionale, che aveva revocato il contratto di affitto in vista dell'assegnazione delle terre ai giovani.

Da un anno, questa contesa giuridica non ha impedito ai soci della cooperativa di lavorare le terre. Benché senza finanziamenti, senza alcun aiuto da parte di nessuno da mesi, il casolare in contrada Montone di Giulianova è meta di incontri con forze politiche e sociali, con giovani di altre, cooperative, con tecnici ed agricoltori della zona. Per esperimenti, e confrontandosi con le esperienze degli altri, si sono rimessi a coltura circa cinquecento ettari di terra ma la mancata assegnazione ha significato non poter accedere a finanziamenti, facilitazioni, aiuti tecnici adeguati. Ora non ci sarebbe più nulla da aspettare: e la FGCI chiede l'immediata assegnazione da parte dell'ESA, e quell'intervento della Regione che finora è mancato.

Un duro attacco all'assessore regionale all'agricoltura, il teramano Stuard, è venuto ieri, dopo la notizia della sentenza, in una dichiarazione del segretario della federazione comunista di Teramo, che sottolinea la «latitanza» del componente la giunta preposto al settore, incapace persino — è detto — in tutto questo lungo periodo «di dire una sola parola di impegno o di incoraggiamento».

La sentenza viene da tutti definita come il mezzo per l'assegnazione definitiva delle terre ai soci della cooperativa, che hanno aspettato anche troppo. Non sfugge il significato politico più generale di questa assegnazione: la cooperativa «Montone» è stata la prima in Italia a costituirsi per il recupero di terre incolte o malcoltivate; vi sono soci giovani disoccupati e lavoratori agricoli; tutta la vicenda ha messo in luce ritardi, insufficienze e impreparazioni.

Ma la cooperativa di Giulianova è anche stata di stimolo alla nascita di altre esperienze in tutta la regione e circa quattrocento giovani, in Abruzzo, sono in attesa di terre e finanziamenti per cominciare a lavorare. Ora le competenze per l'assegnazione dei terreni incolti stanno per passare alla Regione, mentre la stessa deve ripartire i trecento milioni di una «leggina» di incentivazione passata tempo fa: una volontà politica nuova deve dunque informare tutti gli atti che verranno compiuti.

Dicono i giovani abruzzesi: «Non si può più aspettare. I giovani hanno bisogno di atti concreti e nuovi da parte del governo regionale, se questo non si verificherà vi sarà una immediata mobilitazione di massa». La FGCI sarà in questo caso in prima fila nel movimento e con la lotta a testimoniare il proprio impegno per l'occupazione giovanile, per la causa dei giovani e per la trasformazione della società.

Assemblea dei giovani comunisti a Matera

Terra, incentivi e assistenza per far decollare le coop

Dal corrispondente

MATERA — A che punto è oggi la attuazione della «285» nel settore trainante della economia nella nostra regione? Nel numero l'intervento giovanile in agricoltura è sostanzialmente soddisfacente anche se molto si potrebbe ancora fare; sono quasi una dozzina le cooperative nate sull'onda della «285» e molte altre sono in fase di gestazione.

Ma i problemi che si incontrano nell'avviare realmente la coltivazione delle terre sono grossi. In una assemblea di giovani cooperatori agricoli comunisti, svoltasi nei giorni scorsi, abbiamo registrato un potenziale di capacità progettuale enorme e al contempo una serie di difficoltà. Il primo grosso problema è quello della terra; in una regione essenzialmente agricola, i cui terreni sono in buona parte potenzialmente ben irrigabili, è difficile per i giovani agricoltori trovare un pezzo di terra per lavorare. Paradossalmente si registra un fenomeno verificatosi già prima della attuazione della riforma agraria: su estesi fondi vengono coltivate, con una logica di rapina, colture estensive come il grano e non colture intensive che potrebbero moltiplicare il reddito di chi le lavora. Bisogna tener conto che un solo ettaro di terreno coltivato intensivamente con colture pregiate può dare un reddito medio di oltre 6 milioni.

Attuare la legge sulle terre incolte o mal coltivate significa quindi evitare uno scempio di proporzioni enormi.

L'altra grossa questione che è di fronte alle nuove cooperative è la assistenza tecnica. La comprensibile scarsa conoscenza in materia da parte di chi si è laureato in lettere o filosofia e che oggi decide di coltivare la terra può essere ovviata mettendo in moto i vari enti del settore (il nuovo ente di sviluppo agricolo, l'Ispettorato agrario eccetera). La Regione, attraverso il dettato dell'art. 24bis della legge 285, deve fornire attraverso il Formez tutta la assistenza necessaria alle cooperative a prevalente presenza giovanile.

Infine nel corso della assemblea dei giovani cooperatori è stato evidenziato il problema degli strumenti finanziari. Su questa materia esistono due leggi emanate dal Consiglio regionale che offrono ampi incentivi alle cooperative dei giovani: ci riferiamo alla legge sulla meccanizzazione in agricoltura e alla legge sulla serricoltura. Il nostro partito ha poi presentato nel luglio scorso un progetto di legge per interventi a favore delle cooperative.

Come si vede accanto a grossi problemi vi sono anche una serie di strumenti che possono essere certamente idonei a risolverli. Nel corso dell'assemblea si è ovviato al problema elementare della informazione mentre il coordinamento tra le iniziative delle varie cooperative nella utilizzazione dei mezzi legislativi citati è stato affidato ad un apposito comitato unitario (composto tra l'altro da fiscalisti, tecnici agrari e coltivatori diretti) legato alla Lega nazionale delle cooperative.

Sempre in materia di interventi per l'occupazione giovanile in agricoltura segnaliamo la iniziativa della amministrazione provinciale di Matera che ha promosso una serie di incontri tra i sindacati, gli enti pubblici, le organizzazioni professionali. Questi incontri devono servire ad avviare un progetto che preveda la utilizzazione in aziende private dei giovani che escono dagli istituti agrari per un tirocinio di alcuni mesi.

Michele Pace

Un risultato della vigilanza delle donne a Catania per l'applicazione dell'aborto

«Interrogava» le donne in corsia: ora deve risponderne in consiglio

Un sopralluogo dell'assessorato alla Sanità sollecitato dal PCI - Tende a diminuire il numero dei medici obiettori nel Ragusano - Duemila interventi effettuati in tutta l'isola dall'entrata in vigore della legge - Rimangono però seri ostacoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nel Ragusano si colgono i segnali più confortanti: il numero dei medici obiettori tende a diminuire. A Catania la stretta vigilanza delle donne per l'applicazione della legge ha fatto sì che il primario del reparto ostetrico dell'ospedale Garibaldi, il prof. Caragliano, ex segretario provinciale democristiano, debba adesso rispondere, dopo un'ispezione disposta dall'Assessorato regionale alla Sanità su sollecitazione del PCI, del suo quanto meno scorretto comportamento dinnanzi al consiglio di amministrazione. Il primario infatti sottoponeva le donne ad interrogatori illegali per dissuaderle dall'abortire.

In tutta l'isola, a quattro mesi dall'entrata in vigore della «194», la legge che regola l'interruzione della gravidanza, gli interventi effettuati sono più di 2 mila. Sono questi i primi elementi dai quali è già sufficientemente possibile ricavare un giudizio complessivo su come vanno le cose nell'isola in materia di aborto. Il quadro, ovviamente, è ancora articolato: se infatti si possono registrare sviluppi positivi, in altri casi si riscontra il permanere di difficoltà.

In ogni caso un fatto è certo: la conquista della legge — come sottolinea un comunicato della commissione regionale femminile del PCI che ha compiuto una rapida indagine in tutte le provincie — ha cominciato a sottrarre «alla clandestinità e alla speculazione» tutte quelle donne che hanno potuto usufruirne. Un risultato — si fa ancora rilevare — possibile grazie alla lotta del movimento delle donne e anche alla disponibilità e alla abnegazione di molti medici.

Ma non sono tutte rose e fiori. Le cifre, fornite dall'ARS l'altra sera, su sollecitazione dei deputati comunisti, dall'assessore alla Sanità, il socialista Placenti, testimoniano del grave permanere di una serie di ostacoli. Esse riguardano le percentuali degli obiettori: il 70 per cento del personale sanitario, il 41 per cento di quello parasanitario, il 65 per cento delle ostetriche, il 55 per cento anastesisti. All'interno di questi, che sono i totali regionali, il panorama varia da una provincia all'altra: si va dalla punta di obiettori-medici di Enna (85 per cento, 12 su 14), alla più bassa di Messina, col 45 per cento: 22 su 48. A Palermo gli obiettori sono il 71 per cento: 77 su 108; a Catania siamo al 72 per cento: 59 su 81. Ad Agrigento il 77 per cento: 16 su 21; a Caltanissetta l'84 per cento: 21 su 25; a Trapani l'82 per cento: 28 su 34; a Siracusa 66 per cento (18 su 2); infine a Ragusa il 64 per cento (18 su 28).

Più basse, ma egualmente sensibili, le cifre degli obiettori del rimanente personale della sanità. Ma i margini per una puntuale applicazione della legge sono comunque sufficienti. E qui — lo ha rilevato la compagna on. Laudani intervenendo a Sala d'Ercole — ci sono ritardi che riguardano per esempio la stipula di convenzioni esterne da parte dell'Assessorato regionale, laddove non è stato possibile garantire in ospedale l'interruzione della gravidanza alle donne che ne hanno fatto richiesta.

All'assessore è stata perciò raccomandato una più pronta capacità di coordinamento e di vigilanza, cosa che in passato non si è verificato.

L'assessore, da parte sua, ha assicurato una azione più tempestiva. C'è, ancora, un aspetto delicato che non deve essere sottovalutato: in alcune strutture i medici non obiettori sono sottoposti ad un ritmo di prestazioni davvero incalzante, essendo rimasti quasi soli. Questo problema è urgente e va affrontato subito per evitare il pericolo di «obiezioni di ritorno» che aggraverebbero la situazione invece che migliorarla. Fare le convenzioni, dunque, diventa una esigenza indifferibile. Come è pure grave il ritardo che si deve registrare nell'avviamento delle prime esperienze dei consultori.

Il gruppo parlamentare comunista ha pure sollevato il problema della pubblicità degli elenchi degli obiettori (i medici provinciali si rifiutano di darli alla Regione) per smascherare quanti, al contrario di colleghi sinceramente «antiabortisti», intendono continuare la pratica violenta e di ignobile speculazione degli aborti clandestini.

S. 90.

La donna è gravissima all'ospedale di Cefalù

Accoltella la moglie che voleva divorziare

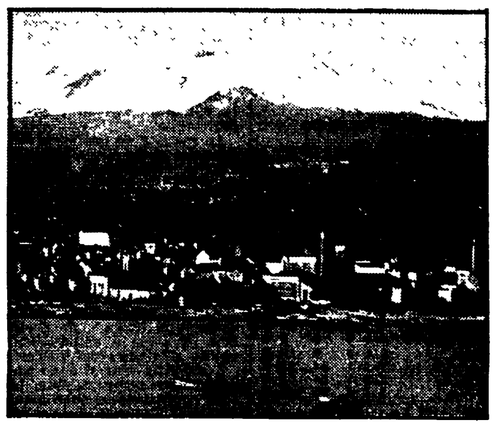
PALERMO — Voleva «punire» con la morte la moglie, che aveva iniziato le pratiche per la separazione. Un orafo di 25 anni, Domenico Cefalù, ha tentato di uccidere con due coltellate al ventre la giovanissima sposa, Giuseppina Di Paola, 18 anni, che era appena uscita da uno studio legale per avviare le procedure di divorzio. E' accaduto in pieno centro, l'altra sera, a Cefalù (Palermo), di fronte ad una folla inorridita. Il giovane ha anche ferito, ma più lievemente, la suocera, Carmela Mandarrà, 43 anni, che aveva cercato di fronteggiare la sua furia omicida. Giuseppina Di Paola, invece, ha avuto il ventre letteralmente squarciato: ricoverata all'ospedale civico di Cefalù, adesso, lotta con la morte. Se si salverà, dovrà la vita con ogni probabilità all'intervento tempestivo di due passanti, che hanno immobilizzato il marito, dopo i primi due tremendi colpi.

Doveva essere l'epilogo di una lunga serie di episodi di violenza e di incomprensioni, maturate nell'ambiente di una coppia trapiantata per tre anni nel nord Italia, tornata in Sicilia da poco, ma subito rientrata in una grave e irreparabile crisi.

I coniugi erano tornati a casa tre mesi fa, dopo avere avuto un anno e mezzo addietro una bambina. «In Sicilia cercavamo la pace, dopo i giorni tempestosi passati a Milano», ha dichiarato Domenico Cefalù, anche lui ricoverato in ospedale, in stato di choc, piantonato dai carabinieri. Invece, pochi giorni di permanenza e, un mese fa, Giuseppina fece pervenire ai carabinieri una denuncia per maltrattamenti nei confronti del marito. «Aveva cercato di strangolarla per una assurda gelosia — ha dichiarato la suocera — ed era per questo che mia figlia voleva ottenere la separazione».

Dall'Ars un alt allo scempio dell'Etna

Bloccati i finanziamenti per strade e impianti, presentati come opere di «valorizzazione turistica», che avrebbero certamente inferto un colpo mortale al paesaggio



Dalla nostra redazione

PALERMO — L'assalto della speculazione all'Etna ha subito una battuta d'arresto. Sono state bloccate, almeno per ora, una serie di opere — strade e impianti presentati come iniziative di «valorizzazione turistica» — che avrebbero assestato un duro e definitivo colpo al ricchissimo patrimonio paesaggistico e naturale del più grande vulcano d'Europa.

A questo importante risultato si è giunti ieri mattina al termine di un serrato dibattito alla assemblea regionale, provocato da una mozione del gruppo comunista (prima firmataria la compagna Adriana Laudani), che per la seconda volta nel giro di pochi mesi denunciava il pericoloso disegno speculativo in atto ai danni delle bellezze paesaggistiche della montagna etnea. Il disco verde per eventuali iniziative potrà essere dato solo se esse non contrasteranno con le esigenze di tutela ambientale e le linee di fondo della legge sulla istituzione dei parchi regionali che sta per essere varata dalla commissione beni culturali dell'assemblea, e quanto prima arriverà a Sala d'Ercole.

Ieri mattina, prima di giungere a questa conclusione, si era sviluppato in aula un vivace dibattito: da un lato il gruppo comunista, che insisteva sulla revoca dei finanziamenti per le opere di chiara ispirazione speculativa, concessi dall'assessorato ai Lavori pubblici; dall'altro i firmatari di una interpellanza (dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani) che sollecitavano invece il loro «urgente completamento».

Alla fine, anche dopo un intervento dell'assessore al turismo, il socialista Giuliano, si è giunti ad un accordo: tutto viene temporaneamente bloccato e rinviato all'esame della commissione parlamentare «turismo». La riunione sull'argomento dovrebbe tenersi martedì prossimo 10 ottobre.

In quella sede saranno passate al vaglio tutte le iniziative suscettibili di finanziamento e il via libera sarà dato soltanto a quelle che non saranno in contrasto con le misure di salvaguardia del territorio e con la necessità di avviare un programma di effettiva «valorizzazione». Nel frattempo sull'Etna si potrà soltanto dar corso ad iniziative di manutenzione delle strutture esistenti, in attesa anche della legge sui parchi il cui testo è stato già elaborato da una sottocommissione.

L'assemblea regionale riprenderà i suoi lavori d'aula mercoledì prossimo per lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, per la rubrica dei lavori pubblici mentre giovedì 12 si svolgerà l'atteso dibattito sul piano Pandolfi e sulla politica economica del governo nazionale, che avrebbe dovuto tenersi ieri, ma che è stato rinviato a causa degli impegni di alcuni parlamentari, per la riunione a Roma del comitato delle regioni meridionali.

L'assemblea, sempre da ieri, ha riacquistato il suo plenum per il rientro del compagno on. Calogero Gueli, sospeso temporaneamente dai pubblici uffici in seguito ad una grave e immotivata sentenza del tribunale di Agrigento. Il compagno Gueli, accusato di interesse privato nella sua veste di vicesindaco del comune di Campobello di Licata, è stato adesso assolto perché i giudici della prima sezione della corte d'appello di Palermo hanno riconosciuto la sua piena innocenza «perché il fatto non sussiste».

Gueli, che aveva rinunciato ai benefici del recente provvedimento di amnistia per ottenere un sereno giudizio della magistratura, è rientrato dunque alla piena attività in seno all'Assemblea.

☐ Lavori pubblici all'Aquila

L'AQUILA — L'Amministrazione comunale di sinistra mantenendo l'impegno preso con gli abitanti del quartiere di Sante Barbara, ha indetto la gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo ai lavori per la costruzione della rete idrica e fognante del popolare quartiere dell'Aquila. La gara è stata fissata per il giorno 18 ottobre e riguarda lavori per l'importo di 37.537.293. Sono stati inoltre aggiudicati i lavori di costruzione dell'asilo nido di contrada Sensone. Intanto una serie di interventi stanno iniziando per l'attuazione del piano delle frazioni riguardanti: la rete fognante di Silica di Bagno, Preturo Centro, S. Marco di Preturo, Bagno Piccolo e Arischia. Altri provvedimenti verranno presi nei prossimi giorni e interesseranno Camorda per la ricostruzione del ponte sul Treo e Arischia per il rifacimento dell'edificio della delegazione.

Per consentire la realizzazione della stazione F5 per la fabbrica AQ2 della Sit-Siemens, l'Amministrazione comunale ha iniziato con propri mezzi la costruzione di una strada sul vecchio tracciato dell'ex ferrovia L'Aquila-Capitignano in alternativa alla via Pile.

Incontro del Comune di P. Torres con amministratori della zona sul futuro dell'isola

All'Asinara tutti d'accordo: il carcere se ne deve andare

Nostro servizio

PORTO TORRES — Nell'aula consiliare del comune di Porto Torres, si è tenuto un primo incontro sul futuro dell'Asinara al quale hanno dato l'adesione il comprensorio n. 1 e l'amministrazione provinciale di Sassari. L'Asinara — un'isola parte integrante del comune di Porto Torres, di 54 km. quadrati, ricca di flora e fauna anche rarissime, con coste e mare quasi incontaminati — con una legge del 1883 tuttora in vigore, venne demanializzata e quindi espropriata per essere adibita a colonia penale agricola e in parte a colonia internazionale di sanità. Negli anni recenti il ministero di Grazia e Giustizia ha progressivamente trasformato la destinazione dell'isola prima assegnandovi a domicilio coatto un certo numero di sorvegliati speciali, mafiosi, ecc., poi trasformando l'intera struttura carceraria in carcere di massima sorveglianza per la custodia di terroristi di varia provenienza politica.

I provvedimenti di massima sorveglianza, per esplicita dichiarazione dei vari gruppi parlamentari, che in più occasioni hanno visitato l'isola, hanno determinato un inasprimento delle condizioni di vita per agenti di custodia e reclusi e hanno posto con urgenza il problema dell'eliminazione dell'Asinara come carcere di massima sorveglianza essendo sufficiente per la reclusione in Sardegna di tale tipo di detenuti il carcere di Badu e Carros a Nuoro.

Sulle future modificazioni dell'uso territoriale dell'isola si è aperto il dibattito. Tutti i partecipanti all'incontro, dal sindaco socialista Francesco Ni al presidente del primo comprensorio compagno Lorelli, al presidente dell'amministrazione provinciale di Sassari compagno Cherchi, si sono trovati d'accordo sul fatto che l'Asinara venga svincolata dalla sua funzione di carcere di massima sicurezza per assumere un proprio ruolo all'interno dell'economia della Sardegna. Il compagno on. Mannuzzu in una sua informazione ha suggerito agli amministratori di iniziare a controllare la regolarità amministrativa delle costruzioni intraprese all'Asinara e dei numerosi prelievi di sabbia il compiuti in funzione di quelle costruzioni e della sistemazione stradale, e della bellissima spiaggia di Sant'Andrea.

I vari intervenuti si sono anche soffermati sulle future destinazioni d'uso dell'Asinara da discutere tutte, approfonditamente, in un prossimo futuro, di intesa con le forze politiche, sociali e culturali, e hanno posto in risalto, tutti indistintamente, la funzione dell'Asinara come bene pubblico da salvare, una delle ricchezze naturali più importanti della nostra isola, che va restituita all'intera collettività, impedendone ogni eventuale tentativo di privatizzazione e quindi di speculazione.

Il dibattito sul futuro dell'Asinara, si è detto, deve aprire un confronto fra tutte le forze politiche, gli enti locali e gli organi di governo della regione e il confronto deve mirare allo svincolo dell'isola come patrimonio pubblico da salvare in modo da destinarla per il futuro agli usi che tutte le forze interessate decideranno di darle.

Nuccio Cardedda

Poste le premesse per una gestione democratica

Eletti i rappresentanti dei partiti all'ente ospedaliero di Cagliari

CAGLIARI — Il rinnovo del consiglio di amministrazione degli «Ospedali Riuniti» è cominciato. Il consiglio regionale ha eletto i sei nuovi rappresentanti dei partiti che sostituiranno gli attuali consiglieri dell'ente ospedaliero, il cui mandato è scaduto da oltre tre mesi. Si tratta dei democristiani Filippo Birocchi, Bruno Loi e Giuseppe Pinna, i comunisti compagni Gabriele Abate e Cristian Menconi ed il socialista Sergio Caddeo.

L'organo di gestione dell'ente ospedaliero sarà completato nei prossimi giorni con la designazione dei rappresentante del Comune di Cagliari, del Consorzio antitubercolare e dell'Ente comunale di assistenza. Su quest'ultima nomina si è accesa una vivace polemica fra i partiti. Attualmente infatti, presidente dell'ECA è il democristiano Montixi, eletto a tale carica nel giugno scorso. La sua è però una posizione alquanto irregolare: l'elezione, infatti, è stata decretata dal vecchio consiglio dell'Ente comunale di assistenza, il cui mandato era scaduto già da alcuni anni. Il PCI ha chiesto, con una interpellanza al sindaco Ferrara, che venga annullata la designazione di Montixi e si proceda ad un'altra regolare elezione. Con lo stesso parere si sono pronunciate le organizzazioni sindacali e altre forze politiche. Dalla richiesta di una conferma del presidente dell'ECA, avanzata dalla DC, è evidente il tentativo di vedere aumentata la propria forza in seno al nuovo Consiglio d'amministrazione.

«Evidentemente — ha dichiarato il compagno Emanuele Sanna, responsabile della commissione Sanità del Comitato regionale del PCI — la DC non sa rassegnarsi a perdere la maggioranza assoluta in seno al consiglio

In vista dell'approvazione dei patti agrari

Delegazione di mezzadri dai capigruppo della Regione Abruzzo

L'AQUILA — Nel corso dell'ultima conferenza dei capigruppo alla Regione Abruzzo, presieduta dal compagno Arnaldo Di Giovanni, presidente del consiglio regionale, una nutrita delegazione della Confcoltivatori regionale, ha esposto una serie di problemi riguardanti la categoria soffermandosi in modo specifico sui problemi connessi all'approvazione della nuova legge sui patti agrari

Il presidente Di Giovanni e i responsabili dei gruppi consiliari, si sono attentamente interessati a quanto andavano esponendo i dirigenti della nuova organizzazione dei produttori agricoli

In rapporto a ciò è stata sollecitata una iniziativa da parte della Regione verso i gruppi parlamentari, sia perchè la legge venga rapidamente e definitivamente approvata sia perchè, con appositi provvedimenti amministrativi e legislativi, vengano finanziati i piani aziendali di sviluppo che i mezzadri divenuti affittuari avanzeranno e vengano disposti contributi per l'acquisto delle scorte e dei mezzi di produzione

L'incontro si è concluso con un duplice impegno: confermando le posizioni precedentemente espresse (si tratta di una mozione approvata dal Consiglio regionale fin dal marzo 1977), i capigruppo hanno concordato sulla esigenza di una risoluzione consiliare, aggiornata con gli elementi fatti presenti dalla delegazione, da illustrare tempestivamente ai gruppi parlamentari da una delegazione del consiglio regionale; fare in modo che la legge programmatica per lo sviluppo dell'agricoltura in via di approvazione da parte della Regione, tenga conto anche della presenza dei mezzadri nella realtà abruzzese